

ANNA MARIA PIOLETTI¹, GIUSEPPE RIVOLIN²

PASCOLI E MINIERE: FONTI PER LA CONOSCENZA
DEL TERRITORIO VALDOSTANO
(DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA)³

Lo sguardo e la carta

La carta rappresenta uno dei documenti storici più affascinanti per caratteristiche e funzioni. Christian Jacob si interrogava sull'eredità di una carta una volta svaniti i gesti che l'hanno maneggiata, lo sguardo che l'ha percorsa, l'occhio che le ha dato un orientamento e una struttura, l'intelligenza che ha utilizzato la carta per progettare viaggi o rintracciare luoghi. Noi ci poniamo il problema del significato e dell'uso delle carte e dell'immaginazione che ha saputo muoversi liberamente sul filo di linee, forme e colori (JACOB, 1992).

La carta come ci ricorda Massimo Quaini, è nata come strumento di molte pratiche e attività umane (QUAINI, 2011). La cartografia nell'Ottocento con la rivoluzione geodetica e la creazione della cartografia convenzionale crea un prima e un dopo, separa arte e scienza. La carta geografica è lo strumento che permette di conoscere il paesaggio, quel paesaggio che è parte della nostra visione e della descrizione dei luoghi.

Nel caso delle Alpi occidentali la cartografia assume un particolare significato. La cartografia come strumento di gestione del territorio diventa qui gestione delle cicatrici della storia. Le frontiere disegnano infatti le scelte geopolitiche che hanno costruito il paesaggio e le forme degli stati.

Una carta è una banca dati destinata agli amministratori con l'indicazione delle aree amministrative e la descrizione delle funzioni e della gerarchia delle città assumendo così una valenza politica. Essa registra in un momento definito i rapporti di forza tra le potenze che si contendevano la scena. I confini vengono tracciati lungo una linea che assume il ruolo di isobara politica.

Nel corso dei secoli è mutato il rapporto dell'uomo con lo spazio in cui abita. Lo spazio indifferenziato del mondo alpino appartenuto ai primi occupanti, viene infatti sostituito dalla conquista della rete di vallate disegnata da una rete di

¹ Università degli Studi della Valle d'Aosta; a.pioletti@univda.it

² Archivio Storico Regionale; g.rivolin@regione.vda.it

³ Il contributo è frutto di una riflessione congiunta. Ad Anna Maria Pioletti sono attribuibili i paragrafi *Lo sguardo e la carta* e *Nascita della cartografia della Valle d'Aosta*, a Giuseppe Rivolin i paragrafi *Fonti descrittive e fonti cartografiche*.

canali, testimone di una organizzazione cosciente del *milieu* montanaro. Nel Medioevo le oscillazioni climatiche facilitano o limitano la permeabilità delle Alpi e creano delle territorialità più aperte o più chiuse da entrambi i lati della catena.

I Romani si interessarono unicamente alla rete dei grandi assi di comunicazione e alla struttura viaria dei principali colli. Le Alpi rappresentavano infatti la periferia della scena, non costituiscono un'entità in sé, ma una zona dominata dall'esterno, asservita all'imperativo dell'attraversamento per la ricerca delle distanze minori. Secondo Denis Van Berchem citato da Paul Guichonnet, nelle Alpi occidentali i singoli assi di transito aperti e valorizzati dai Romani, hanno dato origine a una circoscrizione territoriale che ingloba una o più valli e che viene chiamata provincia (GUICHONNET, 1988).

Il contributo vuole presentare una panoramica dell'offerta di carte disponibili presso l'Archivio storico regionale della Valle d'Aosta prendendo in considerazione in particolare la cartografia a grande scala volta a monitorare il patrimonio mobiliare e immobiliare presente sul territorio valdostano realizzata a opera dei Savoia. Nel primo paragrafo sarà analizzato il valore della carta soprattutto con particolare riferimento all'area alpina, il secondo e il terzo sono finalizzati a illustrare nel dettaglio alcune delle fonti descrittive e cartografiche che costituiscono il patrimonio archivistico di epoca sabauda.

Nascita della cartografia della Valle d'Aosta

Per costruire una storia della cartografia e avere le prime notizie della Valle d'Aosta, la *province séparée*, si può fare riferimento al *Memoriale* di Cassiano Dal Pozzo commissionato da Emanuele Filiberto nel 1560 che propone alcuni suggerimenti per migliorare la sicurezza tra cui quello di rifare le mura di Aosta dove mancanti per favorire le difese della città (CUAZ, 1994). Il *Memoriale* aveva lo scopo di riorganizzare il sistema fiscale, il commercio dei grani e la rete doganale, controllare i valichi, le strade e lo stato delle fortificazioni per avere un quadro chiaro sulle possibilità di difesa in caso di una nuova guerra (CUAZ, 2011).

È il Cinquecento il secolo della "fase dei valichi" che trova la sua realizzazione nella carta d'Italia del francese Jacques Signot denominata *La Carte D'Italie* pubblicata a Parigi nel 1515. La carta commissionata da Carlo VIII che aveva la funzione di fornire un quadro dettagliato dei passaggi dalla Francia verso l'Italia costituisce il primo documento cartografico che rileva la posizione e la denominazione dei valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo (ALIPRANDI, 2005). L'esigenza principale era quella della difesa militare dello Stato che comportava la necessità di una precisa e costante ricognizione del territorio montano, teatro di per lungo tempo di operazioni militari.

Per tutto il Seicento, la conoscenza del territorio valdostano mosse piccoli passi. Gli unici progressi vennero nella trattatistica geografico-militare legata al ruolo dei valichi occidentali nelle guerre con la Francia facendo assumere ai cartografi il ruolo di primi esploratori della Valle. Si trattava soprattutto di una

“cartografia delle frontiere” con una conoscenza limitata del territorio interno. Ma fu la lunga guerra combattuta sulle Alpi a richiedere una più precisa ricognizione del territorio montano teatro per lungo tempo delle operazioni militari. Il Seicento fu anche il momento in cui lo Stato sabaudo cercò di presentare un’immagine pubblica ricca e spettacolare per una operazione di celebrazione dinastica: il *Theatrum Sabaudiae* rappresenta l’apogeo di tale progetto.

Colui che assunse il ruolo di “esploratore” e scienziato-funzionario dello Stato sabaudo fu il Segretario delle Finanze e della Gran Cancelleria Tommaso Borgonio. Il suo compito era quello di percorrere a piedi tutti i sentieri della Valle per disegnare le nuove mappe degli Stati sabaudi secondo la politica di studio del territorio promossa con energia dal sovrano Vittorio Amedeo II.

Le miniere valdostane rivestivano un certo interesse in particolare quelle di Cogne, di Aymavilles, di Champorcher, di Châtillon e d’Arvier dove erano già presenti rudimentali fucine. Tra la fine delle guerre di successione e lo scoppio della Rivoluzione francese la Valle d’Aosta fu visitata da scienziati, funzionari, tecnici, periti, ingegneri e agrimensori inviati con lo scopo di esplorare il suolo e il sottosuolo, ma anche i ghiacciai, condurre indagini statistiche sulla popolazione e sui terreni e pascoli.

Una seconda risorsa erano i boschi, una risorsa strategica del mondo alpino molto richiesta dall’industria metallurgica. Ciò favorì l’emanazione dell’*Editto sui boschi e foreste* che sottrasse al Conseil des Commis e alle comunità la giurisdizione sul patrimonio forestale, per affidarla a funzionari dello Stato. Il Settecento fu anche il secolo che diede origine al primo catasto generale delle terre valdostane che permise una ripartizione delle imposte proporzionale alla vastità dei beni fondiari e alle stime dei rendimenti dei terreni (CUAZ, 1994).

I documenti proposti in questo saggio appartengono all’Archivio Storico Regionale in cui sono depositate le carte delle principali istituzioni politiche che hanno attraversato la storia valdostana, sia emanazioni locali di organismo centrali dello Stato sabaudo come il Balivato e l’Intendenza ducale, sia gli organi di autogoverno come l’Assemblée des Trois Etats e il Conseil des Commis⁴.

Fonti descrittive

Un discorso sulle fonti relative alla conoscenza del territorio valdostano nel passato presenta due aspetti: la ricostruzione cartografica (attuale) del territorio in una data epoca, sulla base di fonti testuali descrittive e l’esame critico delle fonti cartografiche propriamente dette.

Sotto il primo profilo, disponiamo di due tipologie di fonti particolarmente ricche di dati: i rotoli pergamenei e i registri cartacei di *reconnaissances*, ossia le ricognizioni feudali (impropriamente note come “consegnamenti”), risalenti a un lungo periodo storico che va dal XII al XVIII secolo e la contabilità

⁴ http://www.regione.vda.it/cultura/archivi_e_biblioteche/archivio_storico/default_i.asp.

medievale sabauda, comprendente i conti di castellania e i rotoli dei sussidi. Un *tertium genus*, che per completezza e precisione si distacca nettamente dalle precedenti tipologie documentarie, pur non rappresentando qualcosa di essenzialmente diverso per le ragioni che saranno chiarite, è rappresentato dal Catasto del Regno di Sardegna, realizzato per il ducato di Aosta nel quadro delle riforme fiscali promosse dai sovrani sabaudi nel corso del Settecento.

Le *reconnaissances* consistono in atti notarili mediante i quali i possessori di beni immobili, o più raramente di diritti reali di godimento, riconoscevano di averli ricevuti in feudo da un *dominus* (che solitamente era il signore locale, ma poteva anche essere un altro nobile o addirittura un semplice *roturier*) e di dovergli quindi corrispondere determinati tributi feudali (solitamente l'*introgium* al momento dell'investitura originaria, il *servicium* consistente - in pratica - in un canone annuo, il *placitum* in caso di successione ereditaria ed eventualmente una rendita aggiuntiva).

Pur essendo molto diverso dal feudo nobile - o di signoria - che comportava l'esercizio di poteri giurisdizionali ed era attribuito esclusivamente ai nobili, il *fief de roture* obbediva alle stesse norme consuetudinarie di esso, in particolare per quanto riguarda il carattere di perpetuità: il feudo infatti non poteva essere revocato, tranne in caso di fellonia del feudatario (ipotesi pressoché impossibile nel caso di feudi non nobili), e passava automaticamente di padre in figlio. Al fine di evitare l'appropriazione per usucapione, le *reconnaissances* si rinnovavano mediamente ogni venticinque anni circa: il che ha prodotto, sul piano della documentazione, la creazione di serie cronologiche che consentono oggi agli studiosi, quando esse siano sufficientemente ricche e complete, di seguire in modo continuativo le sorti di un determinato territorio per vari secoli. Nelle *reconnaissances* sono indicati, in particolare, la localizzazione dei beni fondiari oggetto della ricognizione, l'uso del suolo e l'eventuale presenza di edifici. La continuità del popolamento e la stabilità della popolazione, data dal carattere ereditario del feudo, si riflettono nel mantenimento di una dettagliata micro-toponomastica e consentono quindi, con una buona approssimazione, la ricostruzione a posteriori di una cartografia storica sufficientemente significativa.

I conti di castellania e i rotoli dei sussidi riportano la contabilità delle vaste signorie medievali di cui il conte (poi duca) di Savoia, che esercitava la sovranità sulla Valle d'Aosta sin dall'XI secolo, era signore diretto. Sono conservati presso l'Archivio di Stato di Torino ed offrono dati meno completi, ma tuttavia interessanti. I primi, compilati da funzionari detti castellani, danno conto dell'amministrazione delle singole signorie, registrando entrate e spese; i secondi elencano i contribuenti del *subsidiium* o *donativum*, taglia che veniva esatta sui territori delle castellanie in particolari casi, fissati dalla consuetudine. Meno dettagliati delle *reconnaissances*, tali documenti consentono tuttavia di avere un'idea della distribuzione del popolamento sul territorio, della consistenza numerica delle co-

munità e di dinamiche socio-economiche che aiutano a completare il quadro fornito dalle *reconnaisances* per buona parte del territorio regionale⁵.

Un discorso a parte merita il Catasto del Regno di Sardegna, vasta opera intrapresa a scopi fiscali dal duca Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1697 e compiuto (regnante Carlo Emanuele III re di Sardegna) per il Piemonte nel 1731 e per la Savoia nel 1738. L'opera di accatastamento produsse, per la Savoia, una straordinaria serie di mappe, realizzate con grande precisione e di notevole valore estetico, oltre che storico-documentario: l'esperienza cartografica acquisita oltralpe fu quindi replicata per il territorio piemontese, a seguito di una revisione catastale disposta nel 1739. Il ducato di Aosta, tutelato da specifiche franchigie fiscali, fu inizialmente esentato dall'accatastamento: fu tuttavia lo stesso Carlo Emanuele III a disporre, con lettere partenti del 4 agosto 1767, su richiesta del *Conseil des Commis* (l'organo di governo della Valle d'Aosta, espressione dell'Assemblea degli Stati generali), l'estensione dell'accatastamento al territorio valdostano, mediante l'istituzione a questo scopo di un *Bureau pour les travaux de la péréquation des tributs dans le duché d'Aoste*, che procedette nel quadriennio successivo alle rilevazioni catastali, alla stima del valore delle singole proprietà, alla loro tassazione e alla redazione dei registri particellari (*livres des numéros suivis*, fig. 1) e di quelli contenenti gli elenchi dei proprietari con i rispettivi beni immobili (*livres alphabétiques*)⁶.

Data la particolare asperità del territorio, il conseguente costo stratosferico delle operazioni di mappatura, tecnicamente molto difficoltose, e la povertà di risorse finanziarie del ducato aostano, il *Conseil des Commis* ottenne l'esenzione dall'obbligo di redigere le mappe, non necessarie ai fini puramente fiscali, che costituivano il vero interesse dell'amministrazione regia. La serie dei registri catastali, detenuta originariamente dalla Regia Intendenza del ducato di Aosta, è oggi conservata presso l'Archivio storico regionale della Valle d'Aosta. In mancanza di mappe, la descrizione delle singole particelle catastali rende possibile, ma molto difficoltosa, la ricostruzione cartografica del territorio, a partire da un successivo confronto con il catasto d'impianto del Regno d'Italia, ovvero (ove possibile) con il Catasto napoleonico, di cui si tratterà in seguito.

⁵ Le serie archivistiche dei conti di castellania e dei sussidi dei domini sabaudi si trovano nei depositi delle Sezioni riunite dell'Archivio di Stato di Torino, in via Piave 21, fondo Camera dei Conti, Savoia, *Inventario 68 - Inventaire des comptes des revenus, et obventions et des subsides des lieux de la Province et Duché d'Aoste*. L'archivio storico regionale di Aosta (di seguito ASR) ne possiede la copia su microfilm.

⁶ CRISTINA BELLONE, FEDERICO GIOMMI (1988), fasc. II, pp. 657-713. La figura 1 si riferisce al particellario della comunità di Valpelline, redatto dal 1768 al 1770 dall'*estimateur* Claude Mugnier e dal *mesureur* Étienne-Constantin Besenval. I registri del particellario, digitalizzati, sono consultabili in rete al seguente indirizzo elettronico: <http://cordela.regione.vda.it/home.aspx>.

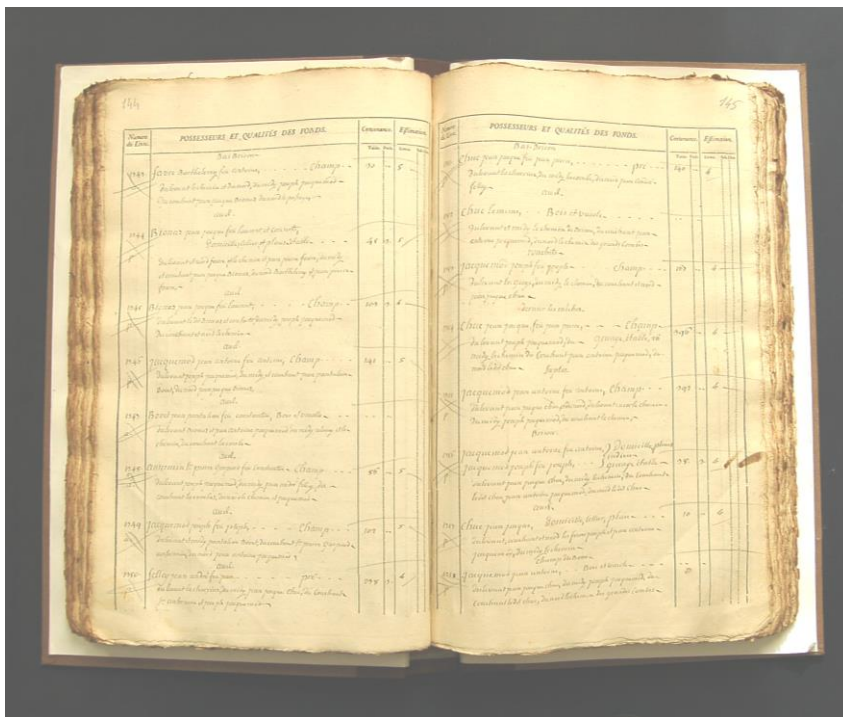


Figura 1. Catasto del Regno di Sardegna, *Livre des numéros suivis* della comunità di Valpel-line, 1770 (ASR, Fonds Cadastres, Cadastre sarde, Valpelline)

Fonti cartografiche

Per quanto riguarda le fonti cartografiche propriamente dette, la Valle d'Aosta è molto povera, particolarmente per i secoli precedenti il XVIII. Non rientra negli scopi di questa comunicazione, destinata principalmente a far conoscere la documentazione cartografica inedita o comunque poco nota conservata in Valle d'Aosta, trattare della produzione di carte geografiche e topografiche la cui esecuzione era affidata a cartografi di corte “ufficiali”, quali il Borgonio, autore della celebre *Carta di Madama Reale* edita nel 1680 e aggiornata dallo Stagnone nel 1772; né di descrivere le carte segrete ad uso militare e le piante di fortezze, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino⁷. Si segnala tuttavia, tra le varie carte geografiche derivate più o meno direttamente dall'opera del Borgonio, la riproduzione ad affresco della parte relativa al territorio valdostano, suddivisa in

⁷ Le principali fonti cartografiche antiche riferite alla Valle d'Aosta sono state pubblicate da LAURA ALIPRANDI (2005; 2007), e da ADA PEYROT (1972; 1983). Per le carte dell'Archivio di Stato di Torino si rimanda al sito istituzionale: <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/progetti/introduzione/cartografia>.

riquadri rettangolari, sulle pareti del salone delle udienze del palazzo vescovile di Aosta, decorato dal pittore Carlo Federico Cogrossi negli anni 1788/89⁸.

È interessante rilevare, piuttosto, che i fondi archivistici prodotti dalle principali famiglie nobili valdostane (Challant, Vallaise, Avise, Bosses-Savin, Sarriod de La Tour), oggi conservati presso l'Archivio storico regionale, testimoniano la diffusione, in ambito locale, di una tipologia particolare di rappresentazione del territorio mediante mappe figurate, realizzate in stile *naïf* a fini pratici, soprattutto in occasione di liti giudiziarie. Si presentano di seguito, a scopo esemplificativo, alcune di esse.

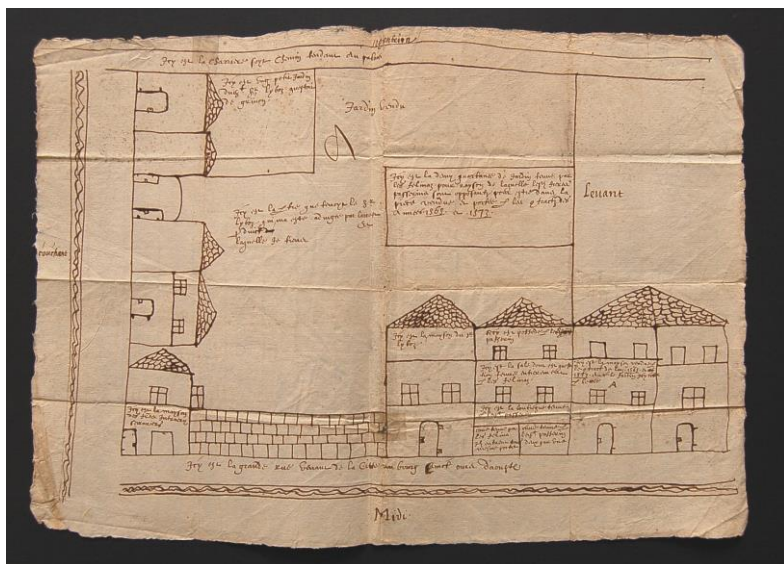


Figura 2. Schema della *rue Cité*, 1668 c.a (ASR, Fonds Scala, carton III, doc. 47)

Un disegno seicentesco proveniente dall'archivio della famiglia Scala (fig. 2) rappresenta schematicamente un settore del borgo di Sant'Orso di Aosta, compreso tra la *rue Cité* (attuale via Porta Prætoriana, in basso), la *place Saint-François* (piazza Émile Chanoux, a sinistra) e la *rue du Palais* (via Julien Charrey, in alto): si riferisce ad un processo intentato dai nobili Passerin alla famiglia Félinaz, a proposito di una porzione di giardino illecitamente recintato, in violazione di contratti stipulati nel 1565 e nel 1572. Vi appaiono le case di proprietà di vari notabili, tra cui gli stessi Passerin (all'angolo tra la *rue Cité* e la piazza), e i ruscelli che percorrevano le vie: quello a sinistra, il *ru Perron*, divideva le due comunità municipali aostane: il *Bourg* (a est) e la *Cité* (a ovest).⁹

⁸ ARABELLA CIFANI, FRANCO MONETTI (2006).

⁹ ASR, Fonds Scala, carton III, doc. 47.



Figura 3. Confini tra le giurisdizioni di Carema, Perloz e Pont-Saint-Martin, autore anonimo, 1714 c.a (ASR, Fonds Ville d'Aoste, 221 / A / 11)

Un disegno acquerellato del primo Settecento, conservato tra le carte del Balivato di Aosta (fig. 3) rappresenta in maniera molto dettagliata la frazione Marquet, contesa tra le comunità di Pont-Saint-Martin, in Valle d'Aosta, e di Carema, in Piemonte. Si riferisce, in particolare, all'iniziativa del ducato di Aosta di controllare l'accesso alla strada della valle di Gressoney costruendo una *portassa* (*sic*, indicata con il n. 18) in corrispondenza di vecchie fortificazioni. La comunità di Carema contestò vigorosamente tale costruzione, sostenendo che il proprio territorio si estendesse sino al centro del ponte romano sul torrente Lys (n. 1), contrariamente a quanto ritenevano sia la comunità di Pont-Saint-Martin, sia il governo valdostano, per i quali il confine tra le due comunità, segnalato da allineamenti di pietre (n. 14) si situavano oltre il torrente Lys (n. 13), parallelamente al sentiero noto come Charrière Magnine (G). Si trattava di una questione di notevolissima rilevanza, che si trascinava con alterne vicende sin dal XIII secolo, poiché il confine tra le due comunità coincideva con quello tra il ducato di Aosta e il principato di Piemonte, che facevano riferimento a sistemi istituzionali e giuridici profondamente diversi.¹⁰

¹⁰ ASR, Fonds Ville d'Aoste, 221/A/11; la vicenda è rievocata in ROBERTO NICCO, *Pont-Saint-Martin*, Aosta 1983, pp. 94-95.



Figura 4. Settore della Valgrisenche, nella baronia di Avise, autore anonimo, 1751 (ASR, Fonds d'Avise, vol. 11, doc. 8)

Una carta di metà Settecento, proveniente dall'archivio D'Avise (fig. 4) riproduce una particolare zona della baronia di Avise, al confine con la baronia di Châtel-Argent, corrispondente allo sbocco della Valgrisenche. Fu realizzata probabilmente in occasione di conflitti patrimoniali e/o giurisdizionali con gli eredi dei marchesi Roncas, signori della confinante baronia, per ordine di Claude-Louis de Blonay, la cui famiglia, originaria dell'attuale cantone svizzero del Vaud, era succeduta nei feudi dell'antica stirpe dei baroni d'Avise. Rappresenta dettagliatamente tutti i villaggi e gli alpeggi della zona, la viabilità locale e i corsi d'acqua, affluenti del torrente Doire de Valgrisenche, che si getta a sua volta nella Dora Baltea (in basso a sinistra: la direzione della corrente è indicata da una freccia) all'altezza del villaggio di Liverogne, indicato con il n. 17, con la sua cappella, il ponte (n. 15) e la ferriera (n. 16). Spiccano, tra i vari elementi raffigurati, la borgata di Arvier (n. 18), con il tozzo castello e la chiesa parrocchiale, il castello di Montmayeur (n. 24), la fabbrica dell'avvocato Davise (n. 41), il villaggio (n. 40) e la miniera di ferro di Planaval (n. 46). La carta riflette la diffusione sul territorio delle attività estrattive e di trasformazione delle risorse minerarie della Valle d'Aosta nel Settecento, che comportarono massicci e devastanti disboscamenti per la produzione del carbone di legna. Del depauperamento del patrimonio forestale è testimonianza questa stessa mappa, come si può osservare dalla realistica rappresentazione della vegetazione arborea: ancora folla sulla destra orografica del torrente, interrotta soltanto da pascoli verdeggianti; povera e stentata sul versante sinistro, dove sono situate la miniera e la fabbrica Davise.¹¹

¹¹ ASR, Fonds D'Avise, vol. 11, doc. 8.

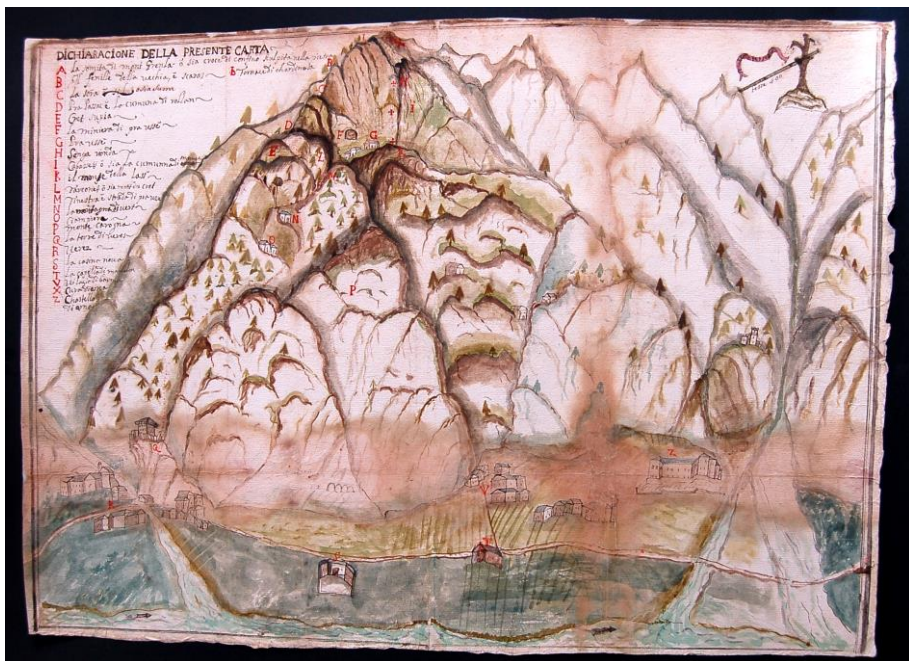


Figura 5. Miniera di Praz-Rissé, autore anonimo, XVIII secolo (ASR, Fonds Challant, vol. 166, doc. 10)

Una mappa appartenente al fondo Challant (fig. 5), che si riferisce a un processo tra i conti di Challant e i baroni di Vallaise, rappresenta un settore della bassa Valle d'Aosta, al confine tra le signorie di Verrès (contea di Challant) e di Arnad (baronia di Vallaise): nella Dora Baltea (in basso) sfociano i torrenti Evançon (a sinistra), proveniente dalla valle di Challant-Ayas, e Machaby (a destra), dal vallone omonimo; le rocce brulle che sovrastano il paesaggio sono riprodotte in maniera realistica, così come la scarsa vegetazione; lungo la strada di fondovalle (la *via Francigena* medievale, che mantiene il tracciato dell'antica strada romana delle Gallie) sono indicate schematicamente le principali emergenze urbanistiche e architettoniche; da sinistra a destra: il borgo (indicato con la lettera R) e la rocca (Q) di Verrès, la cascina Grange Neuve (S) appartenente ai conti di Challant, la cappella, oggi scomparsa, di Monclos (I), il villaggio di Barmaz (V) e il castello Vallaise di Arnad (Z, sovrastato dalle rovine di un altro castello, più antico); sulle montagne sono i vari alpeggi, tra i quali figura quello di Praz-Rissé (G), che dà il nome all'attigua miniera (F), oggetto del contendere. Il confine tra le due signorie è indicato con una serie di crocette (riproducenti forse segni analoghi realmente incisi sulla roccia), nei pressi della miniera e dell'alpeggio, che risulterebbero quindi appartenere alla contea di Challant.¹²

¹² ASR, Fonds Challant, vol. 166, doc. 108.



Figura 6. Alpeggio di Leytin ad Arvier, nella baronia di Avise, autore anonimo, XVIII secolo (ASR, Fonds d'Avise, vol. 11, doc. 14)

Un'altra carta settecentesca del fondo D'Avise (fig. 6) riproduce il territorio di un alpeggio situato nel territorio di Arvier, a monte del villaggio di Les Combes d'Introd (indicato con la lettera H), sulla base di una *reconnaissance* feudale non specificata. Un'attenzione particolare è data ai confini, forse in relazione con un processo. Il fatto che i proprietari confinanti non siano nominati, tranne la parrocchia di Sainte-Marie de Villeneuve, costituirebbe però un elemento insolito in caso di controversia giudiziaria¹³ (fig. 7).

Per avere un progetto coordinato di rappresentazione cartografica moderna, tecnicamente ineccepibile, dell'insieme del territorio valdostano, bisogna attendere la sua annessione, insieme con il Piemonte, alla Repubblica francese (1799), poi all'Impero, quando fu decisa la realizzazione del Catasto per il *Département de la Doire*, redatto a partire dal 1811. Con la caduta di Napoleone e la restaurazione del Regno di Sardegna, nel 1814, l'opera di accatastamento rimase incompiuta: furono realizzati soltanto pochi registri, riferiti alla valle del Gran San Bernardo, alla Valpelline e ad alcuni Comuni nelle vicinanze di Aosta (cfr., a titolo esemplificativo, le figg. 7 - quadro d'insieme del Comune di Quart - e 8 - sezione della frazione di Ville-sur-Nus, nello stesso Comune¹⁴). Il nuovo cata-

¹³ ASR, Fonds D'Avise, vol. 11, doc. 14 (la carta riporta l'ortografia *Leytin* per il toponimo).

¹⁴ ASR, Fonds Cadastres, Cadastre napoléonien, vol. Quart. I rilievi per questo volume furono compiuti da "M. Comoglio ingénieur géomètre du Cadastre" sotto la direzione di "M. Lallemand directeur des Contributions" e di "M. Furno ingénieur en chef", su ordine del prefetto del *Département de la Doire* Auguste Jubé de La Perelle.

sto non entrò mai in vigore e per tutto l'Ottocento si ricorse ancora al Catasto sardo d'Ancien Régime, sino alla redazione del Catasto d'impianto del Regno d'Italia.

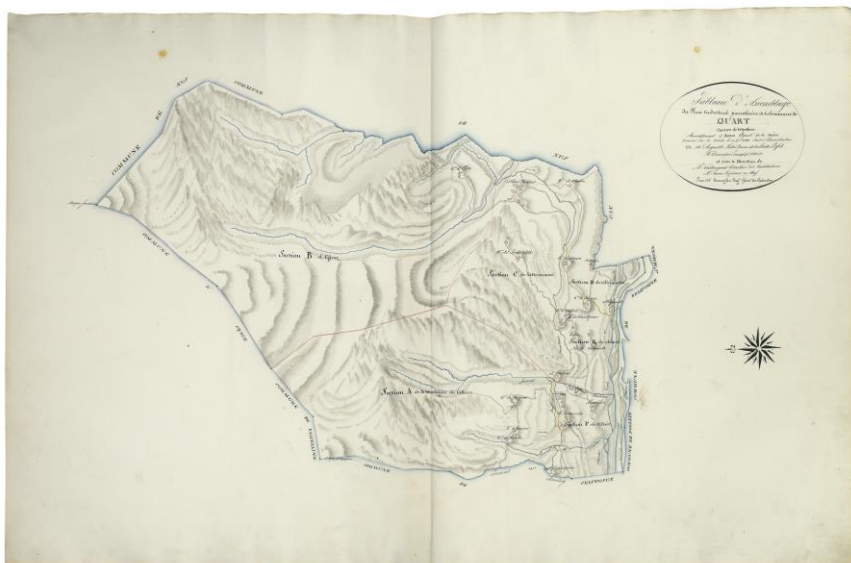


Figura 7. Catasto napoleonico, *Département de la Doire, tableau d'assemblage du plan cadastral parcellaire de la Commune de Quart*, 1811 (ASR, Fonds Cadastres, Cadastre napoléonien, vol. Quart)



Figura 8. Catasto napoleonico, *Département de la Doire, tableau d'assemblage du plan cadastral parcellaire de la Commune de Quart, section C dite de Villa-sur-Nus*, fol. 1, 1811 (ASR, Fonds Cadastres, Cadastre napoléonien, vol. Quart)

Negli archivi pubblici valdostani sono purtroppo rari gli elaborati realizzati in funzione della costruzione di edifici e opere pubbliche, le planimetrie con scopo progettuale e programmatico, le cui dimensioni fuori standard presentavano problemi di conservazione e che erano spesso eliminate una volta realizzata l'opera. Tra i progetti conservati presso l'Archivio storico regionale, risalenti ai secoli XVII-XX, si presentano gli esempi seguenti.

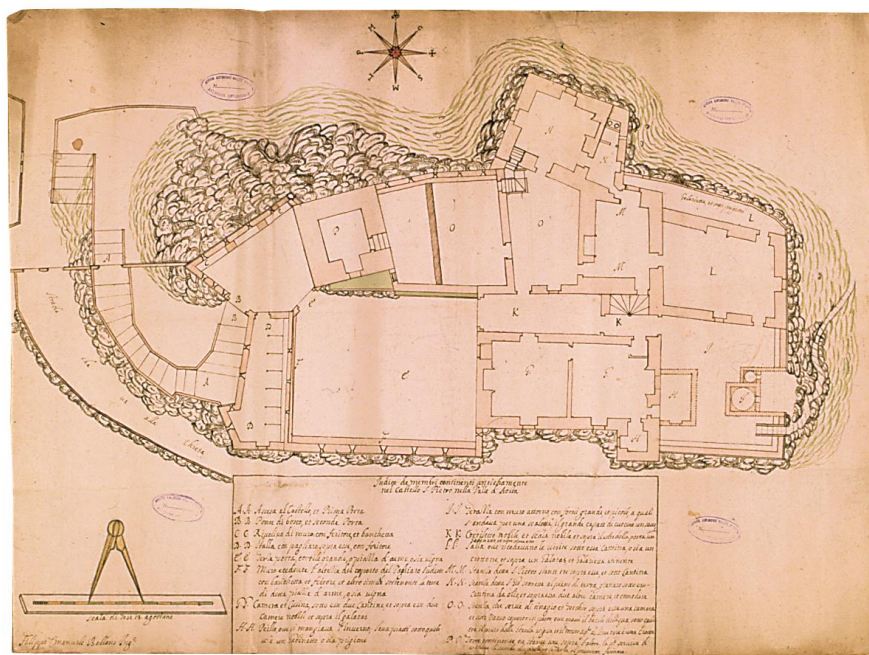


Figura 9. Pianta del castello di Saint-Pierre, 1686 (ASR, Fonds Roncas, cat. 3/c, doc. XIII)

Una planimetria seicentesca dell'archivio della famiglia Roncas (fig. 9) riflette lo stato del castello di Saint-Pierre all'epoca del marchese Pierre-Philibert Roncas e fu eseguito in vista dei lavori di ristrutturazione voluti dal proprietario, con l'intento di aggiungergli un appartamento e di trasformare la vecchia fortezza medievale in un *endroit de délices* all'altezza dei tempi e del rango della famiglia. L'intervento edilizio riguardò in particolare il cortile, indicato in pianta con la lettera E, dove fu realizzato un corpo di fabbrica oggi scomparso a causa del pesante restauro in stile neogotico effettuato alla fine dell'Ottocento dal barone Bollati¹⁵.

¹⁵ ASR, Fonds Roncas, cat. 3/c, doc. XIII; sul marchese Roncas e sul suo allegro tenore di vita cfr. JEAN-BAPTISTE DE TILLIER (1970, edizione di un manoscritto del 1733).

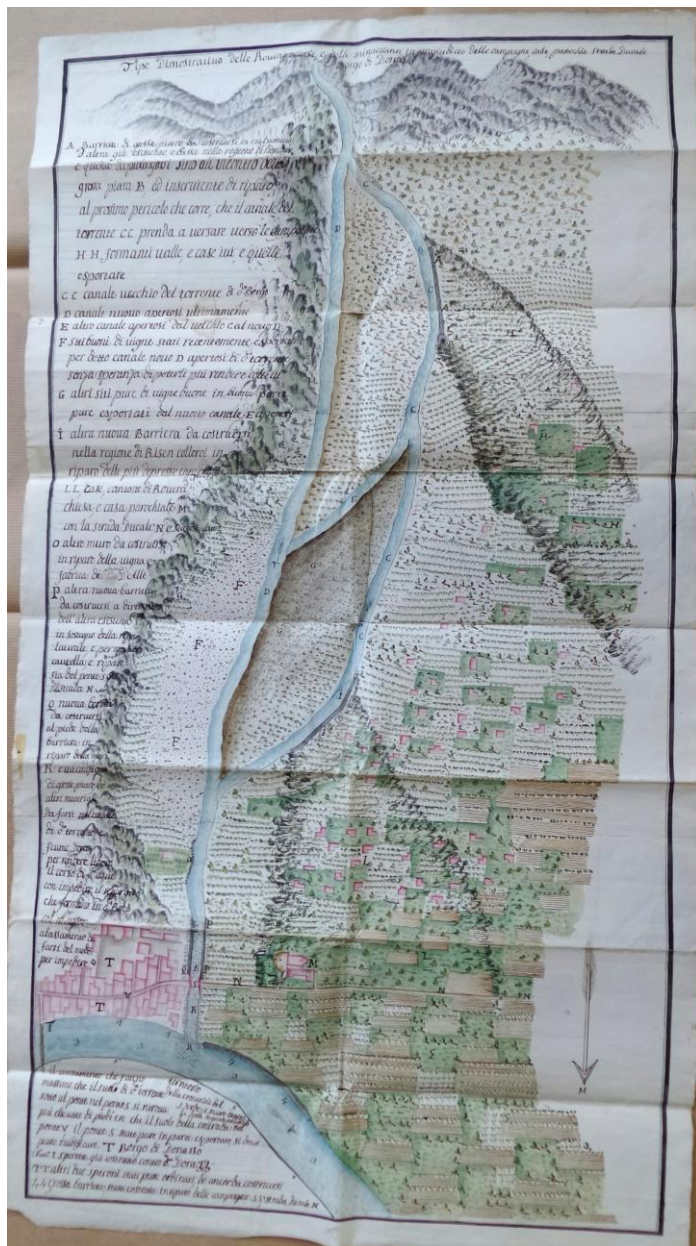


Figura 10. Progetto di arginatura del torrente Rovine a Donnas, autore anonimo, 1777 (ASR, Fonds Ville d'Aoste, RDA 188 / C / 37)

Un documento proveniente dalla Regia intendenza di Aosta, costituisce un esempio di cartografia settecentesca (fig. 10), di autore anonimo, realizzato secondo le tecniche proprie delle mappe catastali piemontesi coeve: raffigura un

progetto di arginatura del torrente Rovine, che sfocia nella Dora Baltea in corrispondenza della porta orientale del borgo di Donnas (indicato con la lettera T), nei pressi della chiesa parrocchiale (M). La “strada ducale” (N) non è altro che la Francigena medievale, ossia l’antica strada romana delle Gallie. Il disegno è molto dettagliato per quanto riguarda l’uso agricolo del suolo e la localizzazione degli edifici sparsi sulla sinistra orografica del torrente¹⁶.

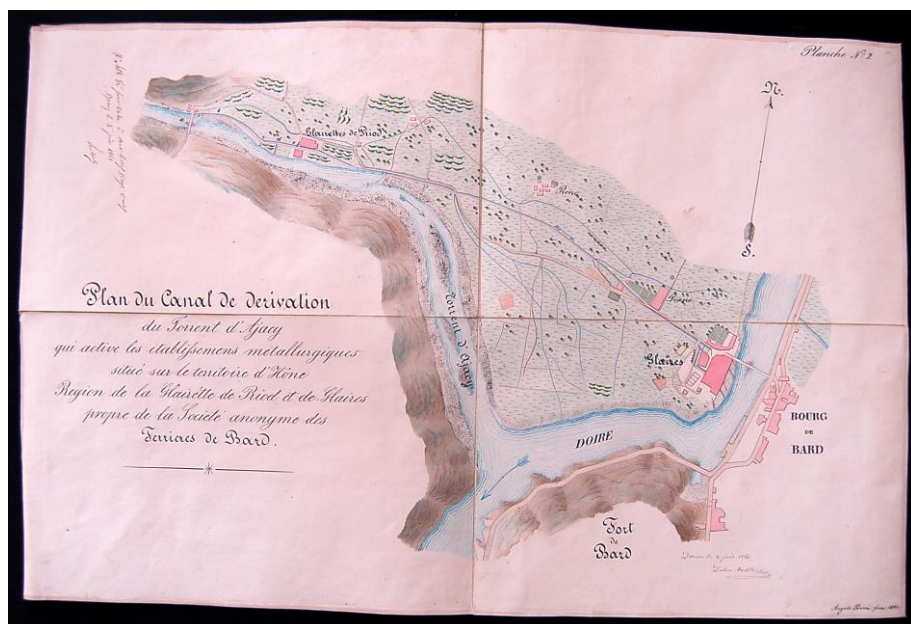


Figura 11. Arch. Dallou (progettista) e Angelo Pavesi (disegnatore), *Progetto del canale di derivazione delle acque del torrente Ayasse per l'alimentazione dello stabilimento metallurgico di Hône*, 1861. Aosta, ASR, Fonds Manuscrits, senza segnatura

Lo sviluppo industriale della Valle d'Aosta, che aveva avuto un notevole impulso dallo sfruttamento delle miniere di ferro e di rame nel XVIII secolo, subì una battuta d'arresto nella prima metà dell'Ottocento, a causa della politica economica liberista del governo piemontese. Un progetto del 1861 (fig. 11), riferito all'impianto industriale della Società “Ferriere di Hône” installato nell'omonimo Comune, attesta, in coincidenza con l'Unità d'Italia, l'inizio di una ripresa, che si sarebbe realizzata pienamente a cavallo del Novecento, con lo sfruttamento delle risorse idriche della Valle d'Aosta per la produzione di energia elettrica a fini industriali¹⁷.

¹⁶ ASR, Fonds Ville d'Aoste, RDA 188 / C / 37.

¹⁷ ASR, Fonds Manuscrits, senza segnatura.

BIBLIOGRAFIA

- LAURA ALIPRANDI, GIORGIO ALIPRANDI, *La cartografia disegno del territorio*, in PIETRO GIGLIO, ORIANA PECCHIO, *Enciclopedia della Valle d'Aosta*, Bologna, Zanichelli, 2005, pp. 26-33.
- LAURA ALIPRANDI, GIORGIO ALIPRANDI, *Le Grandi Alpi nella cartografia, 1482-1885*, 2 voll., Pavo-ne Canavese 2005 e 2007.
- CRISTINA BELLONE, FEDERICO GIOMMI, *Il catasto sardo di Aosta del 1768: analisi e restituzione carto-grafica di una fonte fiscale descrittiva*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», fasc. II (1988), pp. 657-713.
- AUGUSTA VITTORIA CERUTTI, *Cartographie et frontières des Alpes occidentales du II siècle au XX siècle*, Quar, Musumeci, 1988.
- JEAN-BAPTIST DE TILLIER, *Nobiliaire du duché d'Aoste*, Aoste, 1970 (edizione di un manoscritto del 1733).
- CHRISTIAN JACOB, *L'Empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris, Édition Albin Michel, 1992.
- ARABELLA CIFANI, FRANCO MONETTI, *Il salone del Palazzo vescovile di Aosta*, Aosta, 2006.
- ATTILIO MORI, *La cartografia d'Italia dal secolo 14 al 18*, «Bollettino regia Società Geografica italia-na», 1930, n. 3, pp. 205-218.
- ADA PEYROT, *Immagini della Valle d'Aosta nei secoli*, 2 voll., Torino 1972 e 1983.
- MASSIMO QUAINI, *L'occhio e la carta*, in ELENA DAI PRÀ *et al.* (a cura di), *Il lago di carta. Rappresen-tazione cartografica del territorio gardesano (sec. XIV-XIX)*, Trento, Stampalith, 2011, pp. 59-72.
- Catalogo della mostra *La Vallée d'Aoste sur la scène. Cartografia e arte del governo, 1680-1860*, Milano 24 Ore Cultura, 2011.

PASCOLI E MINIERE: FONTI PER LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO VALDOSTANO (DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA) - Il saggio presenta una panoramica della cartografia valdostana dal XVI al XIX secolo con riferimento alla condizione di *province séparée* della Valle d'Aosta, governata da organi locali affiancati da funzionari del governo centrale e caratterizzata da un sistema di libertà e privilegi che sostituivano la fiscalità ordinaria dello Stato. Le carte realizzate a livello statale hanno permesso ai sovrani di Casa Savoia di conoscere il loro territorio in maniera approfondita al fine di esercitare la loro arte di governo. Il patrimonio dell'Archivio Storico Re-gionale della Valle d'Aosta presenta numerose carte economiche, amministrative e fisco-li prodotte localmente. Alcune di queste si distinguono anche per il loro valore estetico. Il contributo prende in considerazione le fonti descrittive e quelle cartografiche. Alle prime appartengono le *reconnaissances*, feudali, mentre tra le fonti cartografiche vengono presi in considerazione i fondi archivistici provenienti dalle amministrazioni locali o appartenuti a famiglie nobili della regione

PÂTURAGES ET MINES: SOURCES POUR LA CONNAISSANCE DU TERRITOIRE DE LA VALLÉE D'AOSTE (DU MOYEN ÂGE À L'ÉPOQUE MODERNE) - La contribution présente un panorama de la cartographie valdôtaine entre le XVI^e et le XIX^e siècle, reflétant la condition de «province séparée» de Vallée d'Aoste, qui était gouvernée par des organes locaux s'ajoutant aux fonctionnaires du gouvernement central et était caractérisée par un système de libertés et privilèges, qui plaçait son territoire en dehors de la fiscalité ordinaire de l'État. Les cartes réalisées à

l'échelon de l'État ont permis aux souverains de la maison de Savoie de connaître leur territoire de manière approfondie, afin de parfaire leur art du gouvernement. Le patrimoine des Archives Historiques Régionales de la Vallée d'Aoste présente de nombreuses cartes au contenu économique, administratif et fiscal produites localement. Certaines d'entr'elles se distinguent aussi par leur valeur esthétique.

Les auteurs ont examiné les sources descriptives et celles cartographiques. À la première catégories appartiennent les reconnaissances féodales, tandis que les sources cartographiques sont prises en compte les archives administratives locales et celles ayant appartenu à des familles nobles de la région.

PAROLE CHIAVE: Valle d'Aosta, cartografia, Savoia, reconnaissances

MOTS CLÉS: Vallée d'Aoste, cartographie, Savoia, reconnaissances